

ECCO

THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

ELEZIONI EUROPEE 2024: SCENARI POLITICI

Quale clima per la
prossima Europa

FEBBRAIO 2024

Francesca Bellisai



ECCO

SOMMARIO

1	Executive Summary	3
2	Introduzione	7
3	Risultati	10
3.1	Composizione del Consiglio europeo a giugno 2024	10
3.2	La composizione del Parlamento europeo a giugno 2024	13
3.3	La composizione della nuova Commissione	17
	Allegato 1 – Casi studio	20
	Allegato 2 – Metodologia	24

1 EXECUTIVE SUMMARY

Le elezioni europee 2024 saranno un momento chiave per il futuro del Green Deal europeo e per le politiche climatiche dell'Unione. La Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha, negli ultimi cinque anni, proposto e costruito il quadro strategico per il raggiungimento della neutralità climatica al 2050. La futura Commissione e il nuovo Parlamento europeo potranno continuare questo percorso, garantendo il raggiungimento degli obiettivi al 2030, necessari per scongiurare gli effetti più disastrosi del cambiamento climatico. Potranno inoltre, e soprattutto, rendere la transizione energetica sostenibile da un punto di vista socioeconomico.

L'inizio della campagna elettorale farebbe pensare a possibili cambiamenti sostanziali nelle politiche climatiche ed ambientali europee. Per verificare quanto questi possano diventare realtà abbiamo elaborato quattro possibili scenari politici sulla base delle proiezioni disponibili a gennaio 2024 e delle dinamiche tra i gruppi politici e gli Stati membri. Per questa elaborazione è infatti importante considerare sia i cambiamenti nelle istituzioni che rappresentano gli Stati membri (Consiglio Europeo e Consiglio dell'Unione Europea), sia nel Parlamento Europeo che viene eletto direttamente dai cittadini.

Dall'analisi della composizione delle istituzioni governative, si può osservare una differenza importante con gli equilibri politici del 2019. Tuttavia, gli equilibri interni al Consiglio Europeo non dovrebbero subire forti variazioni. È indubbio che i paesi guidati da governi di centro destra o destra manterranno la maggioranza del Consiglio Europeo come a metà 2023.

Cosa significa per il clima? Non vi è necessariamente una correlazione tra appartenenza politica e politiche climatiche. In molti paesi il clima è un argomento trasversale. In alcuni casi la transizione è vissuta come una opportunità di sviluppo e, di conseguenza, gli obiettivi climatici sono supportati indipendentemente dal colore della compagine governativa. Per verificare possibili correlazioni, abbiamo analizzato le votazioni su questioni legate a energia e clima dei rappresentanti dei governi nel corso dell'ultimo anno.¹ Se da un lato è più probabile che governi guidati dal centro-destra votino contro le politiche climatiche, rispetto a quelli di centro o di centro-sinistra, dall'altro, la maggior parte dei governi europei conservatori ha votato spesso a favore del clima.

Considerando le dinamiche passate, la composizione del Consiglio Europeo non rappresenterebbe di per sé un ostacolo per l'elezione di un/una Presidente della Commissione che continui quanto fatto in questi anni attraverso il Green Deal

¹ In Consiglio dell'Unione Europea, siedono infatti i ministri di ciascun paese membro competenti, per esempio, in materia di clima ed energia

europeo, ma potrebbe ridurre l'ambizione climatica del/della prossimo/a Presidente della Commissione Europea.

Dal Parlamento europeo ci si può aspettare una situazione simile rispetto alla tenuta delle politiche climatiche UE. La perdita di influenza dei partiti storicamente europeisti e più favorevoli al clima, combinato all'aumento della rappresentanza del gruppo politico della destra conservatrice euroscettica, potrebbe ridurre le ambizioni climatiche dell'emiciclo. Analizzando il comportamento di voto sulle legislazioni climatiche dell'ultimo anno si osserva infatti **una forte eterogeneità di pensiero sul clima dei partiti di destra europei**. I gruppi politici europei che registrano, secondo le proiezioni, le maggiori perdite sono sia i Verdi europei, sia il centro di Renew; il partito popolare europeo di von der Leyen sembra invece riprendere consensi negli ultimi due mesi. In questo dato si può leggere potenzialmente anche una critica al Green Deal e alle politiche di centro.

All'interno dell'attuale Parlamento europeo, la maggioranza che ha supportato le politiche climatiche UE è stata molto solida nella grande maggioranza delle votazioni. Sui provvedimenti specifici come il voto sul regolamento 2019/631 sugli standard di CO2 per le auto e sulla direttiva EPBD possiamo osservare che la maggioranza adesso sarebbe molto più ridotta rispetto al momento in cui sono avvenute queste votazioni. Allo stesso modo, la maggioranza a favore dell'inclusione del gas naturale nella tassonomia UE sarebbe molto più rafforzata ora rispetto al 2022.² **Si nota che il voto finale sugli standard di CO2 per le auto non verrebbe approvato se si votasse oggi con le attuali proiezioni, anche se solo per 13 voti. Se possiamo ritenere che le politiche climatiche non verranno accantonate dal prossimo Parlamento europeo, possiamo però evidenziare come l'equilibrio politico si stia spostando verso narrative più attendiste rispetto all'azione climatica, il che avrebbe un impatto anche sull'economia dell'Unione, che già oggi in alcuni campi sconta un ritardo rispetto ad altre grandi potenze.**

Considerando che sia i governi che il Parlamento UE concorrono nell'eleggere la futura Commissione, sono stati elaborati quattro scenari per un esecutivo UE più o meno favorevole alle politiche climatiche: Europa dei conservatori, Continuità del Green Deal, Ambizione climatica, l'Europa delle destre:

² In 2022 il Regolamento 2019/631 sugli standard di CO2 per le auto è stato approvato in prima lettura con un margine di 97 voti tra gli europarlamentari a favore e quelli contrari, mentre se si votasse ora sarebbe approvato con una differenza di 30 voti. Il voto finale invece non sarebbe approvato. Allo stesso modo, il primo voto sull'EPBD è passato con 123 voti di scarto tra i favorevoli e i contrari, mentre ora sarebbe approvato con un margine di 57 voti. Al contrario la maggioranza favorevole all'inclusione del gas fossile nella tassonomia ora sarebbe più forte rispetto al 2022 (100 vs 50 voti di differenza).

1. **L'Europa dei conservatori.** Una coalizione che esprime una Commissione di centro-destra. Il principale gruppo politico di centro-destra, il Partito Popolare Europeo (PPE) potrebbe ottenere il supporto di altri partiti conservatori ottenere così una maggioranza più solida rispetto agli altri partiti e formare una coalizione con Socialisti e Liberali da una posizione di maggioranza. Questa coalizione potrebbe avere a capo della Commissione una personalità come Von der Leyen, o più conservatrice, e risulterebbe meno ambiziosa sul clima rispetto alla precedente. In parte anche a [causa](#) del PPE, che sta esprimendo posizioni più attente alla protezione dei settori tradizionali e meno dell'innovazione necessaria per raggiungere gli obiettivi climatici.
2. **Continuità del Green Deal.** La stessa coalizione di centro attuale (PPE, Socialisti, Liberali) e Von der Leyen come Presidente della Commissione europea per un secondo mandato. In questo scenario, la Commissione continuerebbe il lavoro intrapreso, nonostante una maggioranza indebolita rispetto al 2019 ma che potrebbe comunque contare sul supporto esterno dei Verdi europei.
3. **Europa delle destre.** Si tratta di una coalizione di maggioranza solo di destra senza i socialisti ma con l'appoggio dei liberali (dunque PPE, Liberali, Destra, Ultradestra). Una tale alleanza mostra al momento alcune difficoltà per l'eterogeneità dei partiti che la comporrebbero, non solo sul tema clima, ma anche in questioni essenziali come l'euuropeismo, il posizionamento rispetto alla guerra in Ucraina e il rispetto dello stato di diritto. Riuscirebbe tuttavia a raggiungere la maggioranza degli europarlamentari anche escludendo i partiti della destra più radicale (Rassemblement National, Alternative für Deutschland, e PiS).
4. **Ambizione climatica.** Composto dai gruppi politici che votano sempre a favore del clima, quindi PPE, Socialisti, Liberali e Verdi, che esprimerebbero una maggioranza più ampia rispetto ai precedenti scenari. Questa coalizione sarebbe più ambiziosa nell'assicurare l'implementazione degli obiettivi climatici e potrebbe continuare ad avere Von der Leyen come Presidente della Commissione. Tuttavia, la campagna elettorale dei partiti di centro-destra è partita con forti critiche al Green Deal. La fattibilità quindi di un forte sostegno dei popolari al Green Deal come pensato nel 2019 appare al momento poco probabile.

Nonostante vi siano dei cambiamenti politici in corso rispetto alle elezioni del 2019, questi non dovrebbero essere tali da portare ad uno sconvolgimento delle attuali politiche climatiche europee, eccetto nel caso di una vittoria più netta del previsto dei partiti di destra e di un accordo politico, per mettere in discussione tutto l'impianto del Green Deal. Gli scenari più probabili mostrano una Commissione

indebolita sul clima e quindi il rischio di diventare meno propositiva proprio negli anni decisivi per limitare gli impatti del cambiamento climatico.

Come nel 2019, la famiglia di centro destra dei Popolari ha in mano le chiavi della partita politica. Non è chiaro l'esito della crescita delle destre più conservative e scettiche, rappresentate dai partiti della famiglia di Fratelli d'Italia (ECR): opteranno per un'Europa dei conservatori, accettando la convivenza con liberali e progressisti e una continuità del Green Deal (seppur indebolito), oppure proveranno a formare una nuova coalizione delle destre, in discontinuità con il Green Deal, che però rischia di cadere proprio sul clima?

Nel primo caso Fratelli d'Italia potrebbe aumentare la sua legittimazione in UE e partecipare attivamente alla costituzione della nuova Commissione. Nel secondo, qualora si creasse una coalizione più spostata verso destra, Fratelli d'Italia sarebbe comunque un attore di peso nella politica europea.

2 INTRODUZIONE

Con la nuova legislatura europea del 2024 si apre un momento chiave per le politiche climatiche europee nella decade critica per contenere gli effetti del cambiamento climatico e rispettare gli impegni dell'Accordo di Parigi del 2015. Saranno anni cruciali per rendere operativo il Green Deal Europeo e assicurare la sicurezza economica e il benessere sociale che ne possono derivare. **Questo lavoro analizza le attuali dinamiche politiche e ipotizza le implicazioni per il clima di possibili cambiamenti nelle istituzioni europee.** Dopo una breve introduzione sul funzionamento delle elezioni europee, è analizzata la possibile composizione del Consiglio Europeo e del Parlamento Europeo nel 2024. Per approfondire quanto i cambiamenti nelle istituzioni abbiano ricadute sulle politiche climatiche, sono state analizzate le votazioni sia degli Stati membri in Consiglio, sia dei gruppi politici europei sul clima dell'ultimi due anni in Parlamento. A partire da questi dati, sono stati ipotizzati gli scenari per la nuova Commissione Europea e ne è stata valutata l'ambizione sul clima.

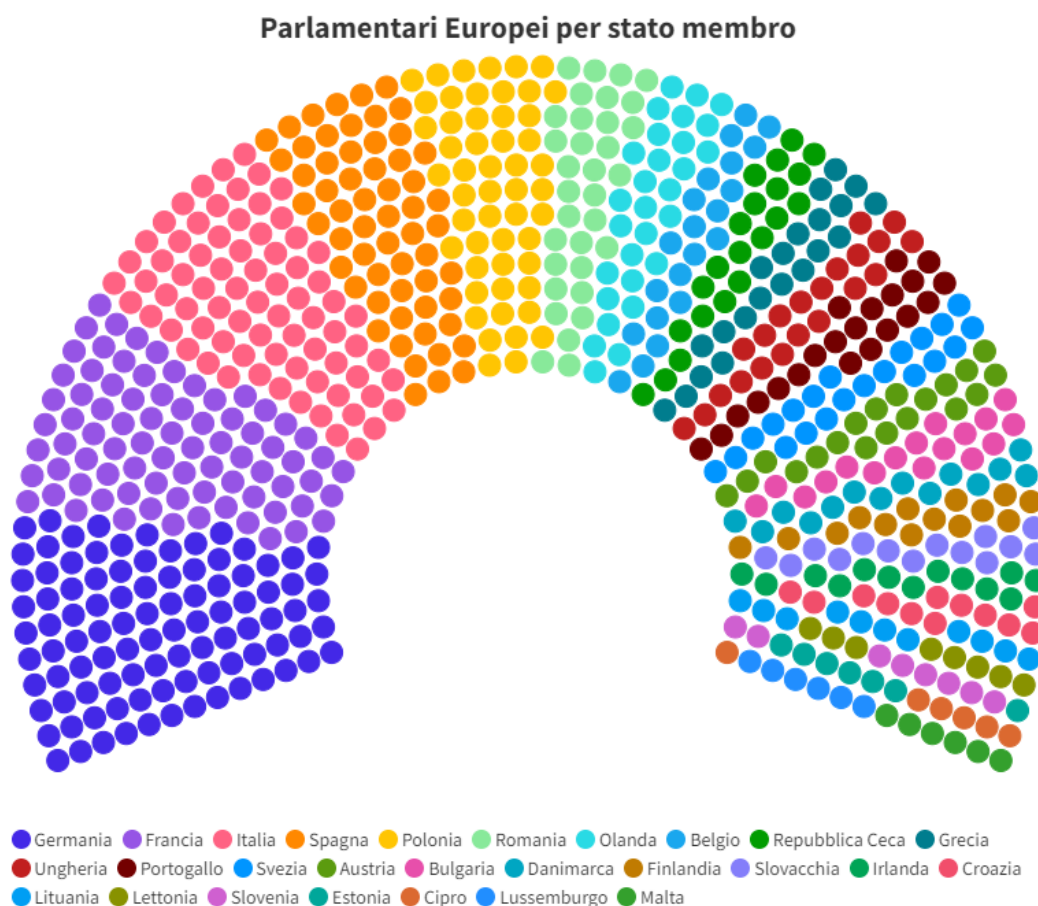
L'UE e l'elezione del Parlamento Europeo

Le istituzioni europee sono composte sia da elementi di democrazia rappresentativa che da organi intergovernativi. **Il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea, che è composto dai Ministri degli Stati membri, sono definiti co-legislatori** e sono responsabili di modificare e definire le legislazioni europee che vengono proposte dalla Commissione. La **Commissione è l'organo con il potere tecnico-esecutivo di iniziativa legislativa**, i cui Presidenti e Commissari vengono proposti dai Capi di Stato e di Governo (Consiglio Europeo) ed eletti dal Parlamento Europeo. **Il Consiglio Europeo non entra nel merito della legislazione UE, ma dà l'indirizzo politico dell'Unione.**

L'elezione del Parlamento Europeo si lega a quella del/della Presidente della Commissione che viene eletto con voto parlamentare a maggioranza assoluta su proposta del Consiglio Europeo. Non essendoci elezione diretta del/della Presidente della Commissione, il Consiglio Europeo deve tenere conto dei risultati delle elezioni. I Capi di Stato e di Governo, scegliendo una Commissione che rifletta le dinamiche parlamentari, potranno poi assicurare che ci sia una solida maggioranza a sostegno della Commissione. Infatti, il Parlamento Europeo ha il potere di sfiduciare la Commissione Europea.

Il Parlamento Europeo (PE) viene rinnovato ogni cinque anni attraverso le elezioni europee dai cittadini dei 27 Stati membri dell'UE. È pertanto l'istituzione più vicina ai cittadini e le sue posizioni su molte legislazioni, tra cui quelle climatiche sono spesso più ambiziose delle altre istituzioni. È composto da 705 parlamentari che fanno parte di diversi partiti politici europei. Recentemente è stato deciso che il numero di parlamentari salirà a 720. Ad ogni Stato membro viene assegnato un numero di

parlamentari proporzionale al numero di abitanti del paese (per l'Italia sono 76). Contando i parlamentari di Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia si raggiunge già la maggioranza dei voti del Parlamento Europeo.



Ogni parlamentare si candida con un partito nazionale ma nel PE fa parte di un gruppo politico europeo.³ Quelli attualmente presenti sono sette e corrispondono ai seguenti partiti italiani:

- **Conservatori e Riformisti Europei (ECR):** destra conservatrice euro-critica: la premier Giorgia Meloni attualmente presiede questo gruppo di cui fa parte Fratelli d'Italia;
- **Identità e Democrazia (ID):** destra radicale: uno dei partiti che lo compongono è la Lega;
- **Partito Popolare Europeo (PPE):** centro destra moderata: Forza Italia fa parte del gruppo più grande del Parlamento Europeo;
- **Renew:** la famiglia dei liberali di centro: in questa famiglia politica trovano la loro collocazione sia Italia Viva che Azione;

³ Il numero dei parlamentari europei non è sempre stato di 705 ma varia in base al numero degli Stati membri.

- **Socialisti e Democratici (S&D):** centro sinistra, il gruppo dei socialisti comprende il Partito Democratico;
- **Verdi:** attento alle tematiche ambientali, ne fa parte l'Alleanza Verdi e Sinistra;
- **The Left:** sinistra, di questo gruppo non fa parte nessun partito italiano;
- **NI:** non affiliati, qui troviamo il Movimento 5 Stelle.

BOX 1: Spitzenkandidat

Sia alle elezioni del 2014 che a quelle del 2019 ogni partito europeo ha nominato uno o più candidati di punta (Spitzenkandidat in tedesco). Questo processo è stato applicato per la prima volta in occasione delle elezioni europee del 2014 per l'elezione di Jean Claude Juncker.⁴ Tuttavia alle elezioni del 2019, il Consiglio Europeo ha optato per proporre Ursula Von der Leyen come Presidente della Commissione Europea, rispetto agli Spitzenkandidat dei due più grandi partiti del Parlamento Europeo: Manfred Weber per il PPE e Frans Timmermans per S&D. Von der Leyen non era infatti stata candidata dal suo partito, il PPE, come Spitzenkandidat. Vi sono [vari fattori](#) che hanno portato alla sua elezione, in primis una certa reticenza da parte del Consiglio europeo verso questo processo e una mancanza di candidati che corrispondessero alle aspettative dei leader.⁵ Dall'altra parte, nel Parlamento Europeo non si riscontrava la convergenza che sarebbe stata necessaria verso uno dei candidati e il partito di centro (Renew) poneva seri dubbi sull'aver degli Spitzenkandidat senza delle vere e proprie liste transnazionali. Se Weber non aveva abbastanza supporto da parte dei partiti S&D e Renew e in sede di Consiglio Europeo del Presidente Francese Macron, Timmermans suscitava l'opposizione dei paesi del gruppo di Visegrad. Di fronte a questo impasse politico, Angela Merkel ed Emmanuel Macron si sono proposti come fautori di un compromesso in sede di Consiglio Europeo che ha portato i leader UE a convergere su Von der Leyen.

⁴ Pur trovando riferimento nel trattato di Maastricht https://institutdelors.eu/wp-content/uploads/2023/05/E_230522_Partis-politiques-europeens_Brack-et-Wolfs_EN.pdf

⁵ Di solito i Presidenti della Commissione hanno sempre avuto esperienze di governo

3 RISULTATI

3.1 COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO A GIUGNO 2024

Tra giugno 2023 e giugno 2024, nei 27 paesi membri sono regolarmente previste alcune elezioni che stanno avendo un impatto gli equilibri UE e la composizione della prossima Commissione. Qui gli ultimi aggiornamenti rispetto alle recenti elezioni:

- In **Portogallo** il primo ministro Costa è stato coinvolto in uno scandalo che ha portato alle dimissioni del governo. Le elezioni sono previste a marzo 2024.
- In **Olanda** si stanno svolgendo i negoziati tra i principali partiti per trovare una coalizione di governo.
- A ridosso delle elezioni UE (9 giugno 2024) sono previste le elezioni in **Belgio**.

Considerando quindi le prossime elezioni e le relative proiezioni, i Paesi governati da governi di centro destra o di destra conserveranno la maggioranza, ma si osservano sostanziali cambiamenti nella composizione del Consiglio Europeo rispetto al 2019. In particolare, a giugno 2024 potrebbero esserci:

- 2 governo di sinistra (=)
- 7 governi di centro sinistra (=)
- 0 governi verdi (-1)
- 4 governi di centro (- 3)
- 10 governi di centro destra (+2)
- 3 governi di destra (+ 2)
- 1 governo di estrema destra⁶ (=)

Confrontando l'odierna composizione del Consiglio Europeo con quella del 2019, si nota che, allora, esso era composto per la maggior parte da Paesi governati da partiti di centro e centro sinistra, come si può vedere dalla seguente [tabella](#):

⁶ L'Ungheria è stata qualificata come paese con un governo di estrema destra, considerando la mancanza del rispetto dei principi base dello Stato di diritto come definiti dall'art. 2 del Trattato dell'Unione Europea (TEU).

	2019	2024	
sinistra	2	2	=
centro sinistra	7	6	↓
verdi	1	0	↓
centro	7	3	↓
centro destra	8	9	↑
destra	1	4	↑
estrema destra	1	1	=
elezioni prossime		2	
totale	27	27	

Tabella 1 – Cambiamenti nel Consiglio Europeo

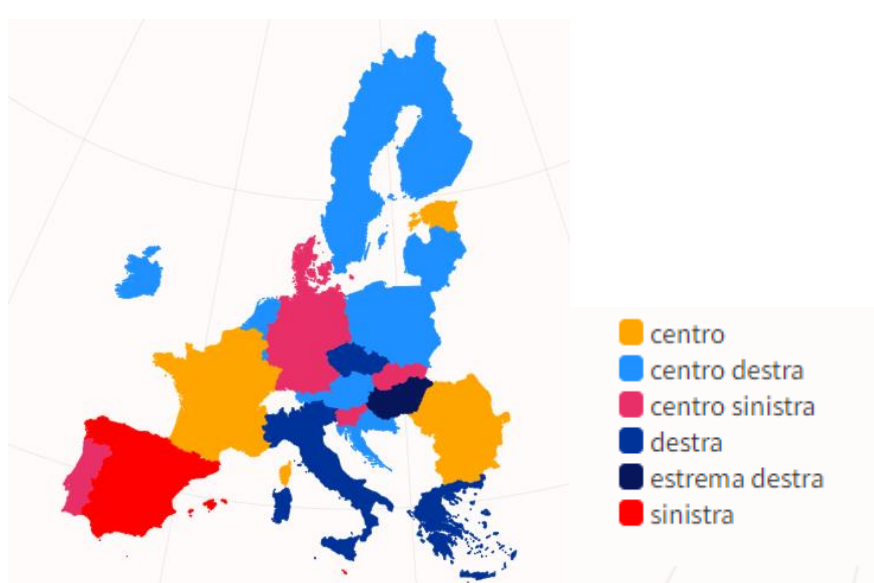


Figura 2 – L'area politica dei governi europei giugno 2024

Si può osservare che nel 2024 ci saranno meno Paesi governati da governi di centro e che nessun partito ecologista sarà a capo di una coalizione, mentre i partiti di centro destra e di destra avranno la maggioranza.

Tuttavia, non vi è necessariamente una correlazione tra appartenenza politica e politiche climatiche. **In molti paesi UE il clima è visto come un argomento trasversale, come una strategia di sviluppo e, di conseguenza, gli obiettivi climatici tendono ad essere ambiziosi indipendentemente dal governo in carica.** Per verificare se esista una correlazione tra governi e voti sul clima sono state analizzate le votazioni sui temi

climatici in Consiglio dell'Unione Europea⁷ nel corso dell'ultimo anno sulle legislazioni sul clima (13 votazioni, vedi Annex), in particolare sul pacchetto Fit for 55 e REPowerEU. **Su 14 Paesi con governi di destra, 5 Paesi hanno sempre votato a favore del pacchetto clima nei voti formali. Al contrario, su 12 Paesi con governi di centro o centro sinistra, 9 hanno sempre votato a favore del clima.** Spicca il caso della Polonia che ha votato contro o si è astenuta in tutti i voti Fit for 55; il Belgio si è astenuto 6 volte su 13 mentre la Bulgaria 5 su 13. Tra i 13 Paesi che almeno una volta hanno espresso un voto contrario o si sono astenuti (che conta come un voto contrario), 9 hanno governi di destra o centro destra.

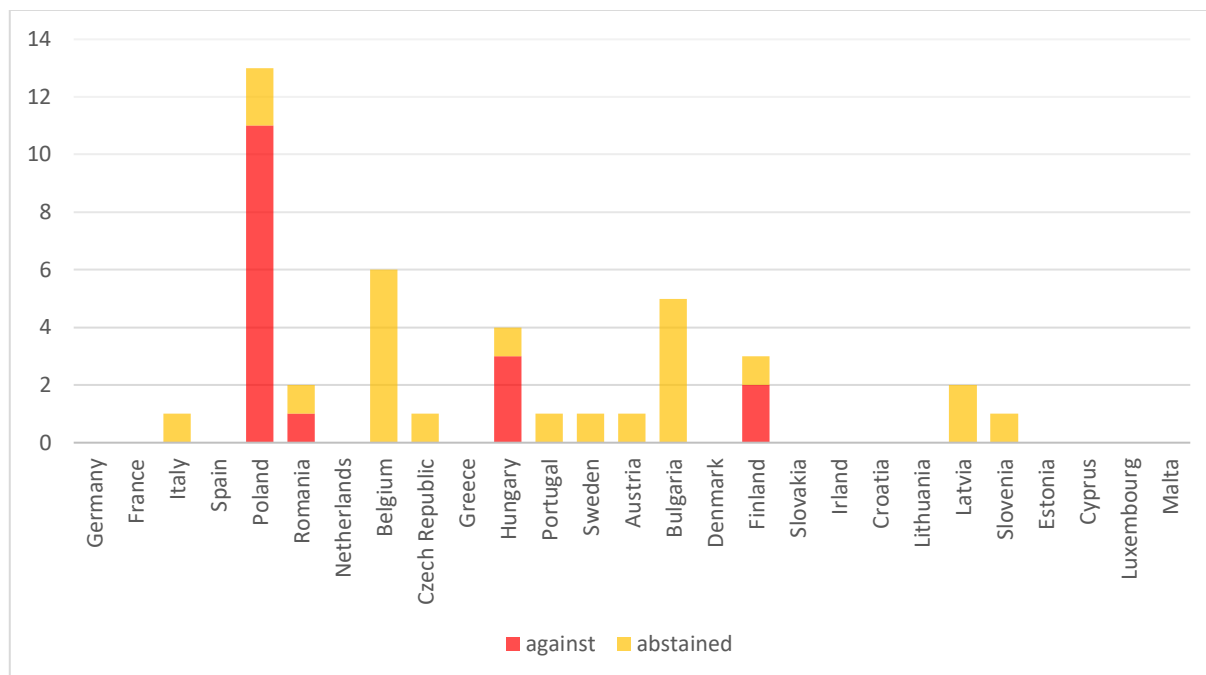


Figura 3 – Le votazioni sul clima in Consiglio dell'Unione Europea sul pacchetto Fit for 55

⁷ Il Consiglio dell'Unione Europea è composto dai ministri competenti per materia di ciascuno degli Stati membri e pertanto si riunisce in diverse composizioni a seconda dell'argomento trattato; per esempio, energia o ambiente. Il Consiglio è insieme al Parlamento Europeo co-legislatore e quindi contribuisce in maniera paritaria al PE a definire e negoziare le normative UE in materia di clima ed energia. Va considerato che solo i voti formali sono pubblici e spesso si ricerca il consenso tra gli Stati membri. Vi è quindi un intenso lavoro preliminare a livello degli organismi che preparano le riunioni ministeriali (chiamati COREPER I e II) perché vi siano accordi tra i paesi membri e venga reso più snello il meccanismo decisionale. Quando in Consiglio vi è necessità di un voto formale in materia di energia e clima si vota a maggioranza qualificata dei ministri competenti. In caso di voti formali servono due tipi di maggioranze: almeno il 55% degli Stati membri (15 su 27) che devono però rappresentare almeno il 65% della popolazione dell'Unione. Se una minoranza vuole bloccare una legislazione questa deve essere composta d'almeno 4 Stati membri. Quando si vota a maggioranza qualificata, le astensioni contano come voti contrari.

Se è più probabile che governi guidati dal centro destra votino contro ambiziose politiche climatiche rispetto ai governi di centro o di centro sinistra, un terzo dei governi guidati dalle destre in Europa ha votato finora sempre a favore del clima in Consiglio. Considerando le dinamiche passate, la futura composizione del Consiglio Europeo non rappresenterebbe di per sé un ostacolo per l'elezione di un/una Presidente della Commissione che continui quanto fatto in questi anni in termini di Green Deal Europeo, ma potrebbe considerevolmente ridurre l'ambizione climatica del/della prossimo/a Presidente.

3.2 LA COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO A GIUGNO 2024

Analizzando 25 votazioni sul clima dei partiti europei durante gli ultimi due anni si può capire quanto i partiti europei abbiano espresso posizioni a favore di politiche climatiche in linea con l'obiettivo di ridurre del 55% le emissioni climalteranti al 2030 rispetto al 1990.

Rispetto a 25 voti del pacchetto clima Fit for 55 e REPowerEU, la maggioranza dei parlamentari che ha sostenuto le legislazioni climatiche è stata quasi sempre superiore ai 400 voti (contando sempre circa 70 assenti) ben al di sopra della soglia di maggioranza di 353 voti. Nel caso dell'estensione del voto finale sul Fondo Sociale per il Clima e dell'estensione dell'ETS al settore dell'aviazione si sono superati i 520 voti favorevoli. Questa maggioranza è composta dai partiti moderati PPE, S&D e Renew con il supporto dei Verdi e spesso della sinistra di The Left.

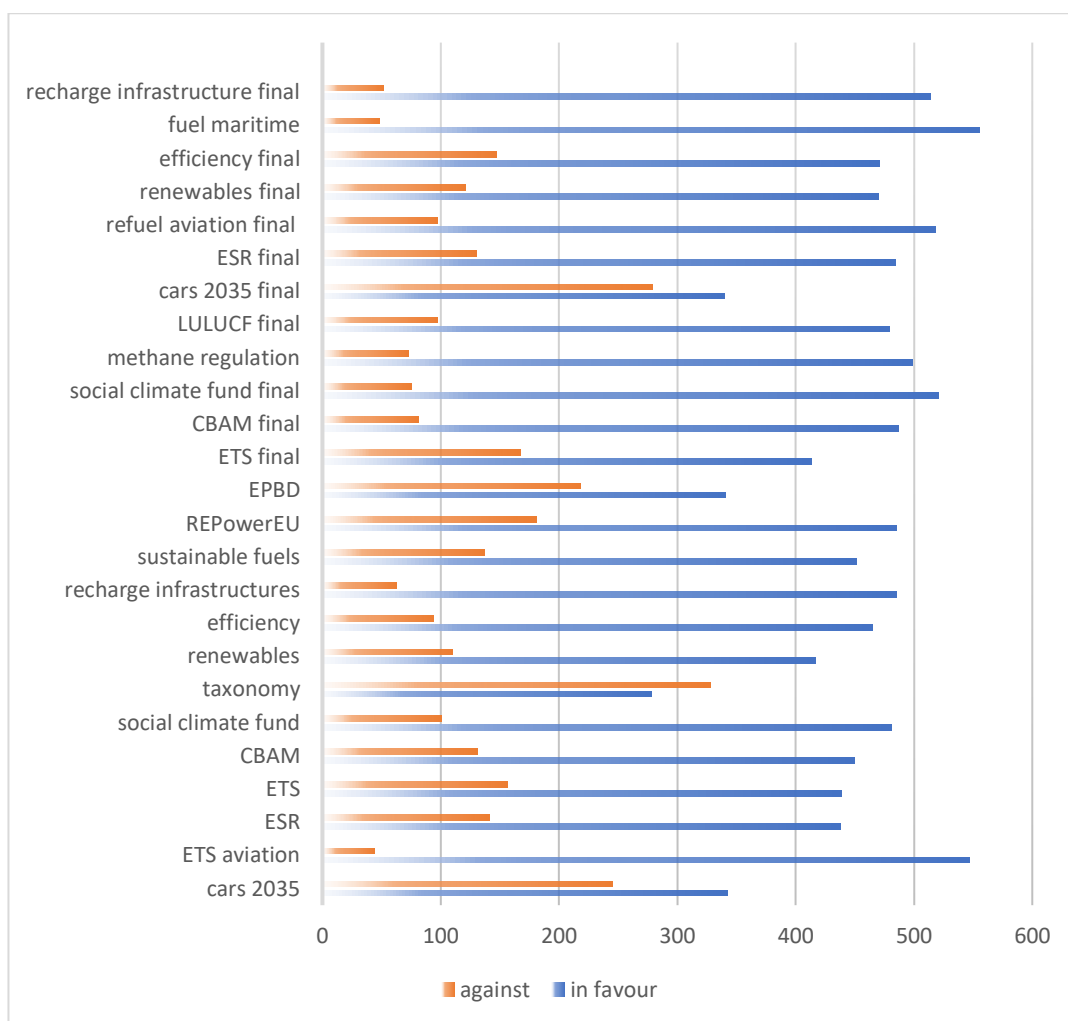


Figura 4 – Numero di europarlamentari favorevoli e contrari alle legislazioni climatiche

La maggioranza che ha supportato il Green Deal Europeo è stata molto solida nella grande maggioranza delle votazioni (più di 400 voti), ed è stata più ampia della coalizione che ha sostenuto l'elezione di Von der Leyen nel 2019 (383 voti favorevoli).

A livello di gruppi parlamentari, i partiti più favorevoli al clima sono gli stessi che sostengono la Commissione Von der Leyen e che hanno votato per la sua elezione (ad eccezione dei Verdi che pur non supportando Von der Leyen hanno sempre votato a favore delle legislazioni sul clima). In questo contesto, **sarà fondamentale il ruolo e il posizionamento del Partito Popolare Europeo (PPE)**. Tradizionalmente il PPE e il gruppo S&D hanno sostenuto insieme la Commissione europea essendo entrambi partiti europeisti e moderati.

Se analizziamo le votazioni vediamo che la destra più conservatrice dei partiti **ECR e ID**, rispettivamente di Fratelli d'Italia e Lega, ha votato molto spesso **contro** i provvedimenti sul clima; ECR ha votato contro 20 volte su 25, mentre ID 18. Hanno votato invece a favore rispettivamente 3 e 4 volte. Il **PPE, S&D, Renew e i Verdi** hanno votato quasi sempre a **favore**, con il PPE che conta 2 voti contrari mentre Renew e Verdi 1 voto contrario. S&D

ha votato sempre a favore. The Left invece ha votato 4 volte contro e si è astenuta 4 volte, ritenendo la proposta non sufficientemente ambiziosa. Infine, NI (non affiliati) conta un posizionamento eterogeneo che ne riflette la composizione: include infatti partiti estremamente diversi tra loro come il partito Fidesz del Primo Ministro ungherese Orban e il Movimento 5 Stelle di Conte.

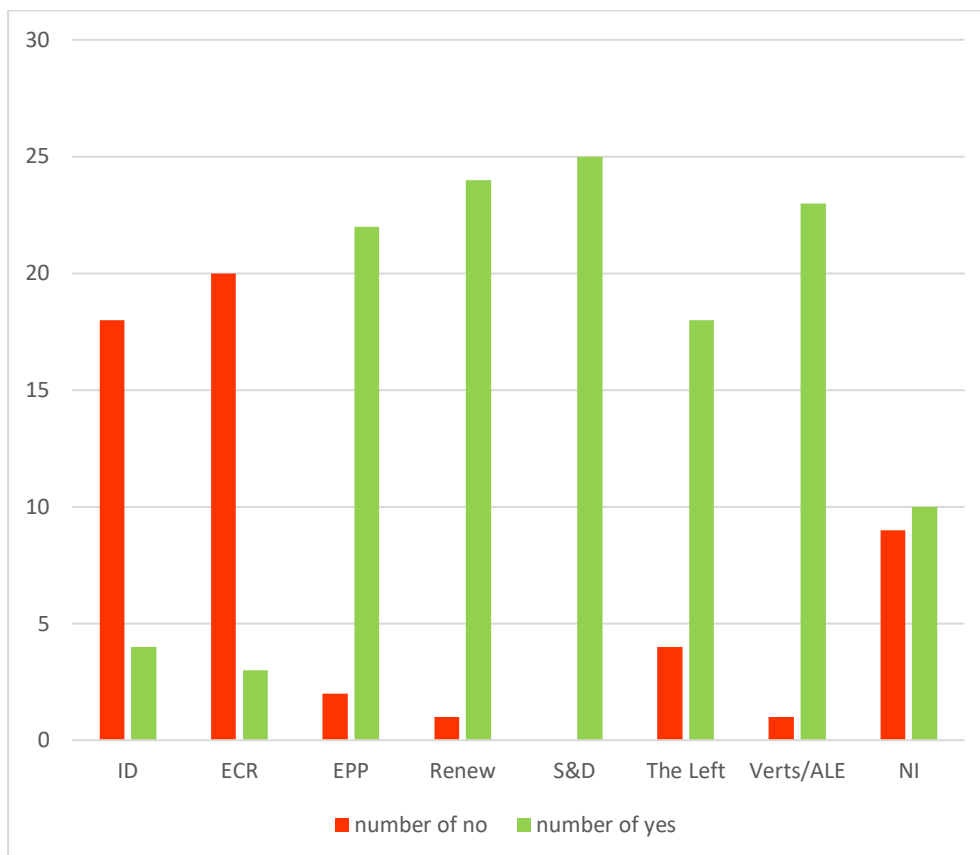


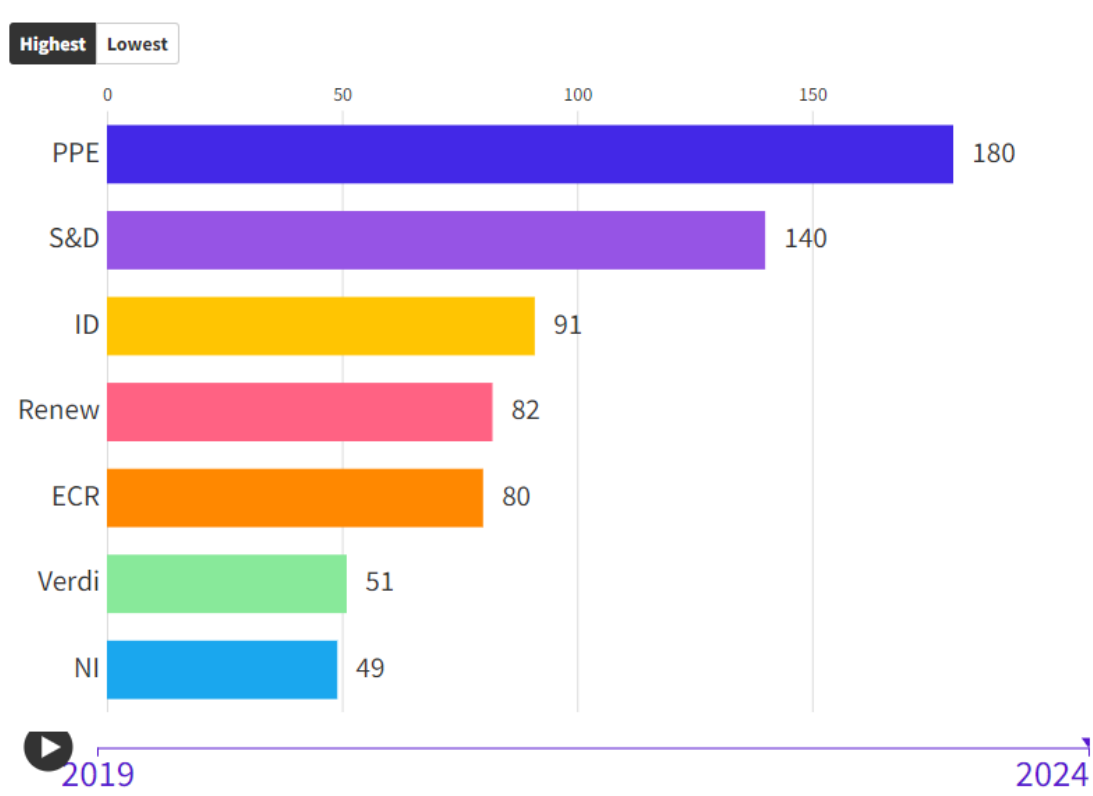
Figura 5 – Le votazioni sul clima dei gruppi politici europei

Data la posizione scettica o talvolta negazionista sul clima dei partiti legati ai gruppi di estrema destra ECR e ID, e la coerenza nel votare contro le legislazioni climatiche UE, un aumento della rappresentanza di questi due gruppi al PE potrebbe significare una maggiore difficoltà nel garantire il raggiungimento degli obiettivi climatici nella prossima legislatura europea.

Le più recenti previsioni di Europe Elects prefigurano (gennaio 2024) che il Parlamento Europeo sia composto dai seguenti seggi nel 2024 (rispetto al 2019)⁸:

⁸ PPE da 187 a 180, S&D da 148 a 140, Renew da 97 a 82, Verdi da 67 a 51, ECR da 62 a 80, ID da 76 a 91, The left da 40 a 42 e NI da 27 a 49. Fonte Europe Elects. Bisogna considerare che nel 2019 c'erano 705 europarlamentari mentre nel 2024 ne verranno eletti 720.

- PPE 180 (-7)
- S&D 140 (-8)
- Renew 82 (-15)
- Verdi 51 (-17)
- ECR 80 (+17)
- ID 91 (+15)
- The Left 42 (+7)
- NI 49 (+22)
- Non affiliati 7



Il dato importante è che il PPE dovrebbe rimanere il primo partito e, come nel 2019, si troverà a dover scegliere con quale o quali degli altri gruppi formare una coalizione.

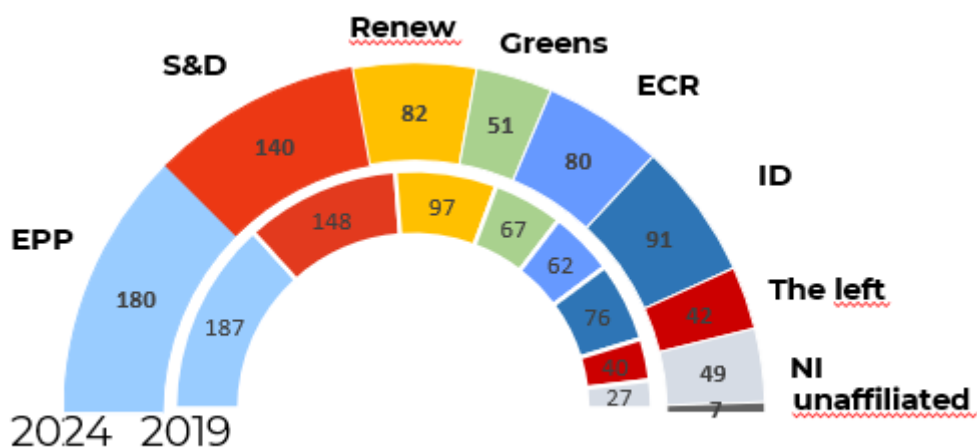


Figura 6 – Ipotesi cambiamento del peso dei partiti politici UE 2019-2024 – gen 2024

Confrontando le proiezioni attuali con i risultati delle elezioni 2019, e contando i cambiamenti [post brexit](#) quindi la fuoriuscita degli europarlamentari britannici, possiamo osservare che **tutti i partiti moderati perdono voti (PPE, S&D, Renew, Verdi)**. I partiti con le perdite maggiori sono i Verdi e il centro di Renew.

Il partito ECR di cui è Presidente Giorgia Meloni cresce più di tutti gli altri partiti (+18). L'estrema destra di ID guadagna 15 seggi rispetto al 2019 mentre e la sinistra The Left ne guadagna 2.

I gruppi politici europei che registrano, secondo le proiezioni di gennaio 2024, le maggiori perdite sono il centro destra moderato, di cui Von der Leyen è rappresentante, e i Verdi europei; mostrando quindi una critica emergente sia all'operato della Commissione che al Green Deal Europeo.

3.3 LA COMPOSIZIONE DELLA NUOVA COMMISSIONE

Sulla base di queste proiezioni il PPE dovrebbe quindi rimanere il primo partito, come lo è stato alle elezioni 2019, 2014 e 2009. Avrà quindi il ruolo di primo piano nel costituire le alleanze per la futura coalizione e per la presidenza della Commissione. I seggi necessari per avere una maggioranza all'interno del Parlamento Europeo sono 361. Sono stati dunque delineati quattro scenari più o meno favorevoli alle politiche climatiche:

- **L'Europa dei conservatori** – coalizione di **centro destra**. Se il Partito Popolare Europeo riuscisse ad ottenere il supporto di altri partiti di destra, attualmente nei gruppi ECR e ID, potrebbe ottenere una maggioranza più solida rispetto agli altri partiti e formare una coalizione tra i partiti con i più voti del parlamento ovvero S&D e Renew. Questi tre partiti avrebbero una maggioranza di **402 voti** che potrebbe diventare ancora più solida se si allargasse la base di consenso del PPE includendo altri partiti di destra, per esempio includendo Fratelli d'Italia si

arriverebbe a **425**. Una tale coalizione potrebbe essere guidata da una personalità espressione di un indirizzo più conservatore di Von der Leyen soprattutto rispetto ai temi climatici. La minore ambizione sul clima sarebbe causata da un [cambiamento di visione](#) del PPE, che sta esprimendo posizioni più attente alla protezione dell'industria tradizionale rispetto all'innovazione necessaria per competere nei mercati globali e tra potenze globali, USA e Cina in primis, che hanno scelto di puntare forte sulle politiche climatiche.

- **Continuità del Green Deal:** coalizione di **centro**. L'attuale Commissione ha ricevuto nel 2019 il sostegno dei principali partiti di coalizione PPE-S&D-Renew e ha potuto contare su circa metà dei voti del gruppo ECR per un totale di 463 voti. In questo caso, Von der Leyen potrebbe continuare a presiedere la Commissione e, **non essendoci cambiamenti nella composizione del PPE, il distacco sui socialisti sarebbe minore**. Questo implicherebbe una certa continuità con gli equilibri attuali che sono spesso sostenuti dal supporto esterno di altre forze politiche. Per esempio ECR dava [inizialmente il suo supporto](#) alla maggioranza Von der Leyen su temi specifici quali il budget, aprire il mercato interno ai servizi e trovare una soluzione di lungo periodo alla gestione del fenomeno migratorio. Tuttavia, per quanto riguarda il clima, non ha quasi mai supportato le proposte della Commissione. Al contrario i Verdi, pur non dando sostegno esplicito a questa Commissione, hanno sempre garantito il supporto esterno al Green Deal quando si è trattato di votare le legislazioni climatiche. Considerando le ultime proiezioni disponibili, la maggioranza Von der Leyen si attesterebbe adesso intorno ai **402 voti**. In questo caso la Commissione continuerebbe il lavoro già intrapreso sul Green Deal anche se la maggioranza risulterebbe meno estesa rispetto al 2019.
- **L'Europa delle destre** sarebbe composta da Renew-PPE-ECR-ID. Tale maggioranza si attesterebbe intorno ai **433** Europarlamentari. In questo caso la futura Commissione, contando due partiti molto favorevoli al clima e due contrari, non sarebbe in grado di trovare un accordo sul clima, e rischierebbe di bloccare il processo legislativo UE. **Tale maggioranza sarebbe stata possibile anche nel 2019 con 422 voti**. Questa coalizione potrebbe essere guidata da una personalità espressione di un indirizzo fortemente spostato a destra. Tuttavia, va considerato il ruolo di Renew, partito tradizionalmente favorevole alle politiche climatiche e che ha sempre votato a favore di tutte le legislazioni Fit for 55. Dovrebbero quindi non considerare l'azione climatica una parte importante del programma della nuova Commissione. Inoltre, considerando le dichiarazioni di [Weber](#), per supportare tale coalizione i partiti dovranno condividere tre idee politiche chiave: essere europeista, garantire il supporto all'Ucraina, e rispettare lo stato di diritto. Ciò secondo Weber, escluderebbe il Rassemblement National di Marine Le Pen, il partito tedesco Alternative für Deutschland (AfD), e il partito Polacco Prawo i Sprawiedliwość (PiS o in inglese Law and Justice). **Se escludessimo da tale maggioranza questi tre partiti la coalizione avrebbe la maggioranza dei voti del Parlamento Europeo (371 su 361 necessari). Questa maggioranza non è**

possibile come configurazione di destra ed estrema destra senza Renew (PPE+ID+ ECR = 351).

- **Ambizione climatica:** coalizione di **centro sinistra**. Contando i partiti che votano sempre a favore del clima quindi EPP, S&D, Renew e Verdi si arriverebbe ad una maggioranza più ampia rispetto ai precedenti scenari pari a **453** europarlamentari. Tale maggioranza sarebbe stata ancora più vasta nel 2019 (499 europarlamentari)⁹ se i Verdi ne avessero preso formalmente parte. Questa coalizione potrebbe essere possibile se i governi di centro e di centro destra degli Stati membri favorevoli ad ambiziose politiche climatiche decidessero di supportare e rafforzare ulteriormente il Green Deal europeo. Considerando le opinioni politiche sul clima di [Weber](#) e Von Der Leyen, questa coalizione potrebbe continuare ad avere Von der Leyen come Presidente della Commissione. Tuttavia, la campagna elettorale dei partiti di centro destra è partita con forti [critiche](#) al Green Deal, in particolare sul Piano industriale verde e su alcuni elementi del Fit for 55, come ad esempio la direttiva sulla performance energetica degli edifici. La fattibilità quindi di un forte sostegno dei popolari al Green Deal come pensato nel 2019 appare al momento poco probabile.

Infine, **uno scenario di un “Ritorno dei progressisti” (S&D+Verdi+The Left+ Renew) non è al momento realistico** sia per la mancanza dei numeri per formare la maggioranza (315 vs 361) sia per la resistenza della famiglia liberale di Renew di formare una maggioranza con i gruppi politici più a sinistra. **Parimenti uno scenario di destra senza la destra più radicale di ID (PPE + ECR + Renew) non avrebbe la maggioranza (342).**

Conclusione: come nel 2019, la famiglia di centro destra dei Popolari ha in mano le chiavi della partita politica della nuova Commissione. Quello che è cambiato è che attraverso “l’effetto Meloni” ora la destra di ECR, più conservatrice ma anche scettica rispetto alle politiche del Green Deal, è in forte crescita e più credibile come forza di Governo rispetto al 2019. Da novembre 2023 si osserva anche un aumento considerevole dei voti della destra più radicale di ID.

Meloni ha ora di fronte a sé due strade: supportare un’Europa dei conservatori, accettando la convivenza con liberali e progressisti e una certa continuità del Green Deal (seppur probabilmente con ambizioni riviste al ribasso su alcuni temi), oppure cercherà di spingere e supportare uno spostamento a destra - in caso di vittoria dei partiti di quello schieramento - creando una notevole discontinuità proprio sul Green Deal? La vittoria di Fratelli d'Italia sembra assolutamente probabile, ma le scelte che seguiranno al risultato sono ancora tutte da capire.

⁹ I parlamentari europei nel 2019 erano però 705 mentre ora sono 720

ALLEGATO 1 – CASI STUDIO

Case Green, tassonomia e auto 2035

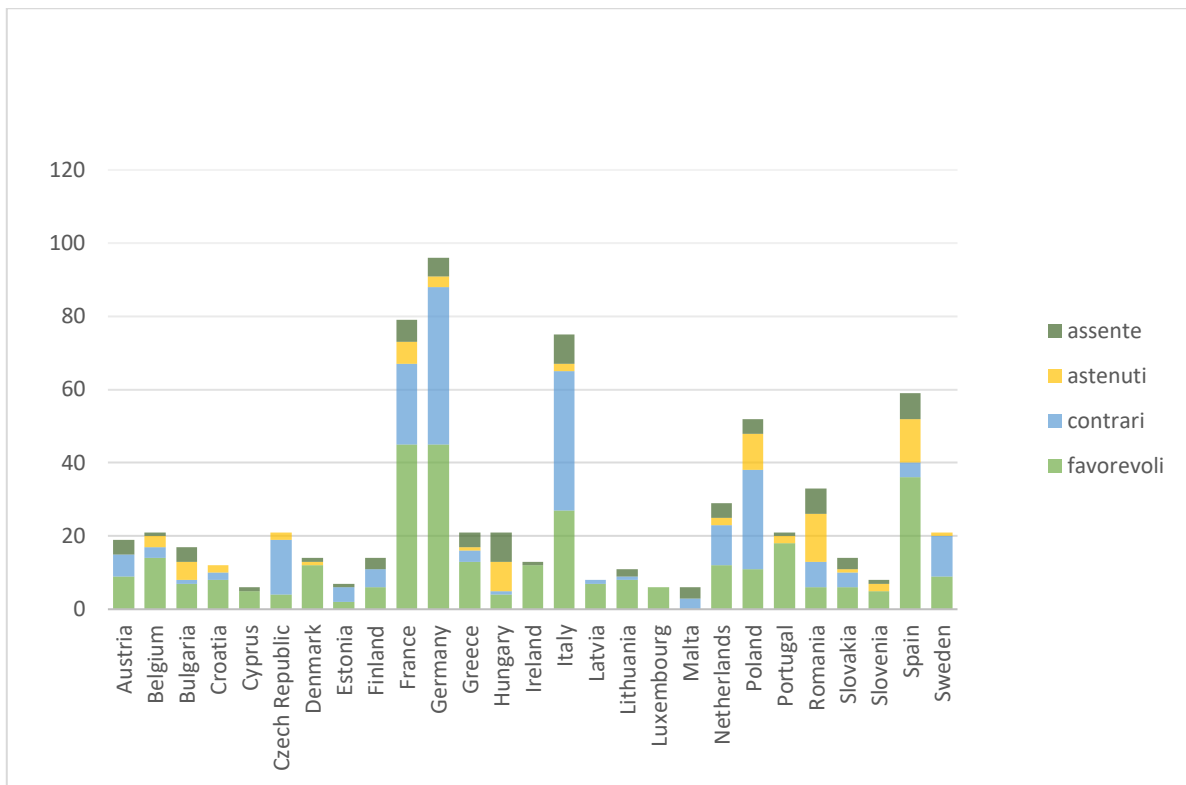
I dossier più contestati del pacchetto clima Fit for 55 sono stati due. La direttiva sulle prestazioni energetiche degli edifici (EPBD), ribattezzata in Italia “Case Green”, e il voto sul regolamento 2019/ 631 che prevede il divieto di vendita di auto con motore a combustione interna dal 2035. Un'altra votazione molto rilevante, sulla quale è stata condotta un'intensa campagna da parte della società civile, è stata quella sul secondo atto delegato alla tassonomia europea; il sistema UE di classificazione delle attività economiche sostenibili.

Case Green – favorevoli ma non troppo

Il 14 marzo 2023 si è votata in Parlamento la modifica alla proposta della Commissione sulle prestazioni energetiche degli edifici per definire la posizione parlamentare in vista dei negoziati tra le istituzioni UE, che avrebbero portato al testo finale. La votazione si è caratterizzata per la rottura della maggioranza che ha sostenuto quasi tutte le altre legislazioni per il clima. In particolare, la maggioranza dei partiti di destra e di centro destra (ID; ECR, PPE + la maggioranza dei non affiliati NI) ha votato contro la proposta della Commissione. Da parte di alcuni parlamentari di destra, tra i quali alcuni italiani, sono stati presentati alcuni emendamenti volti ad indebolire la direttiva ed in particolare uno volto al suo rigetto completo (am. 10). Tale emendamento non è però stato approvato e la proposta del Parlamento è passata con 341 voti favorevoli, 218 contrari e 78 astenuti.

Dalla votazione si nota come la maggioranza non sia comprensiva del 50 per cento più uno del Parlamento Europeo (353). Hanno invece votato a favore la maggioranza dei partiti di centro e di sinistra (S&D, Renew, Verdi, The Left). È interessante evidenziare come in questo voto il Partito Popolare Europeo si sia di fatto diviso tra contrari, favorevoli e astenuti, rispettivamente 59, 49 e 49. **Questa dinamica segnala contrasti all'interno del centro destra europeo nel sostegno alle proposte della Commissione.**

Analizzando la possibilità che i voti del Parlamento UE possano anche avvenire secondo dinamiche nazionali, possiamo anche verificare che i parlamentari di 12 paesi su 27 hanno votato compatti seguendo interessi nazionali più che partitici. Si nota anche come la Germania sia molto divisa su questo tema. Dei 12 paesi che hanno votato seguendo interessi nazionali quasi tutti sono favorevoli.



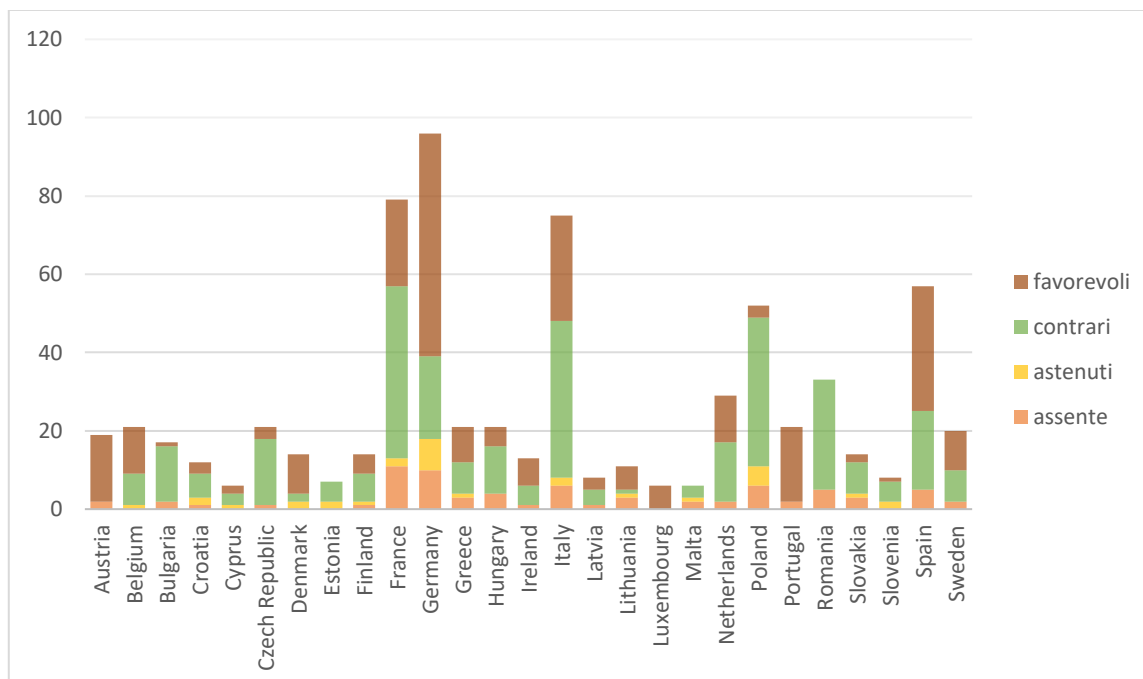
Se si votasse oggi, si può notare come la direttiva verrebbe approvata lo stesso anche se la maggioranza favorevole alla direttiva risulterebbe ridotta di circa 21 voti (320). Inoltre, la differenza tra i favorevoli e i contrari diminuirebbe (123 vs 57 voti di differenza).

Tassonomia – né pieno sostegno a Von der Leyen né al clima

Il voto sul secondo atto delegato alla tassonomia dell'estate 2022, pur non essendo strettamente legato al pacchetto clima Fit for 55 è un voto rilevante in quanto indicativo sia del sostegno parlamentare alla Commissione Von der Leyen, sia di come gli interessi nazionali e di appartenenza politica possano prevalere su un'azione climatica ambiziosa.

Il Parlamento UE in quell'occasione era chiamato ad esprimersi sull'atto delegato alla tassonomia che prevedeva la possibilità di classificare nucleare e gas come sostenibili a determinate condizioni. Il Parlamento si è espresso per mantenerlo in vigore con una maggioranza di 328 voti mentre 278 europarlamentari avrebbero preferito rigettare il provvedimento in questione; 30 si sono astenuti. La maggioranza dei membri pari a 353 europarlamentari non è stata raggiunta. Ciò dimostra sia che l'Europarlamento non conferiva il pieno appoggio ad un provvedimento voluto fortemente dalla Commissione senza consultare il Parlamento, sia che la maggioranza degli europarlamentari presenti non riteneva pericolosa né fuorviante l'introduzione di deroghe al considerare un combustibile fossile come sostenibile.

Osservando il comportamento di voto dei partiti europei si vede come la maggioranza dei membri dei partiti di destra, di centro destra e di centro abbia votato per mantenere l'atto delegato e quindi per considerare certe produzioni di gas naturale come sostenibili (ID, ECR, PPE, Renew, NI). Al contrario la maggioranza degli europarlamentari dei partiti di centro sinistra/sinistra (S&D, Verdi, The Left) ha votato unita contro il provvedimento. In questo caso non si nota una divisione all'interno di nessuno dei partiti europei. Analizzando il voto per nazione per capire quanto gli interessi nazionali abbiano influito nella decisione, si vede come questa dinamica è rintracciabile in 9 Stati membri su 27 che sono quasi ugualmente divisi tra favorevoli e contrari.



Se si votasse oggi la maggioranza favorevole all'atto delegato sarebbe rafforzata di circa 30 voti (358) e non cambierebbe il risultato del voto. Inoltre, la differenza tra i contrari e i favorevoli si amplierebbe (100 adesso vs 50 nel 2022) e la maggioranza a favore dell'atto delegato sarebbe più forte.

Regolamento auto 2035 – per il clima serve Renew e adesso il regolamento non verrebbe approvato

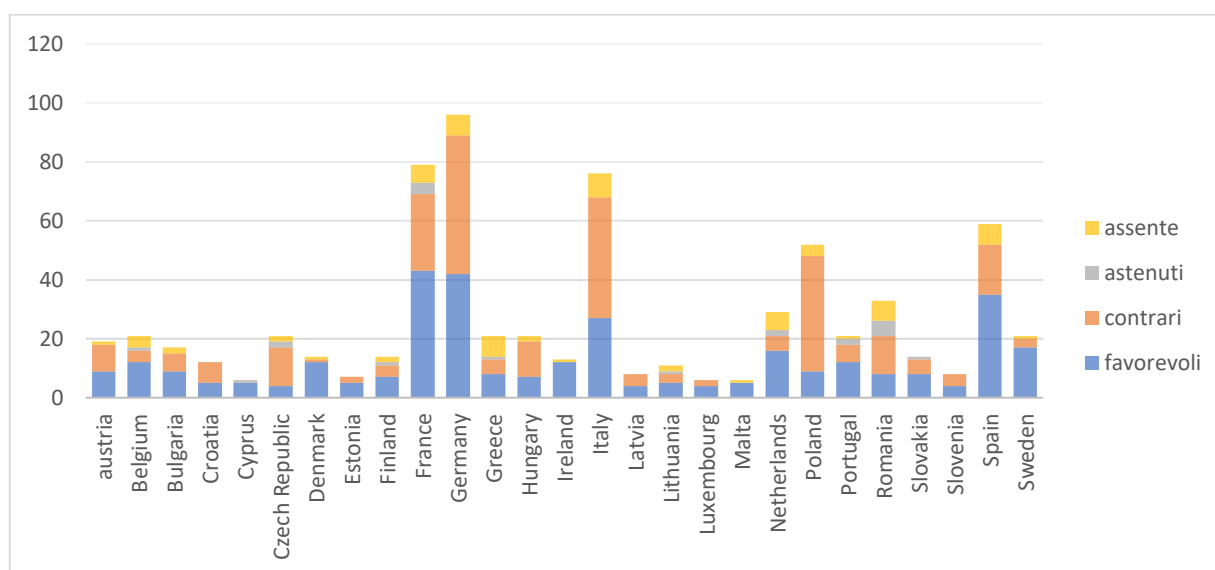
Per quanto riguarda il regolamento 2019/631 che prevede il divieto di vendita di auto con il motore a combustione interna al 2035, vi sono stati due voti rilevanti nel Parlamento Europeo. Il primo nel giugno 2022 quando si è votata la posizione del Parlamento Europeo, e il secondo nel marzo 2023 quando si è votato l'accordo finale raggiunto dalle tre istituzioni UE: Consiglio, Commissione e Parlamento Europeo.

Nel primo voto si può osservare come, seppur non servisse una soglia di maggioranza, i voti favorevoli al provvedimento fossero una decina in meno della maggioranza del 50

per cento più uno dei parlamentari europei (342). In questo caso, ancor più che nel voto sull' EPBD, il Partito Popolare Europeo non ha votato insieme agli altri che supportano la Commissione (Renew e S&D), ma ha votato contro il provvedimento (31 favorevoli e 112 contrari). Il PPE ha così votato insieme ai partiti di destra ECR e ID. Al contrario, sia i Verdi che la maggioranza di The Left hanno supportato il provvedimento e votato a favore. I loro voti sommati a quelli di alcuni membri del PPE hanno permesso alle proposte parlamentari di arrivare al negoziato interistituzionale. Nel secondo voto a quasi un anno di distanza si è potuta osservare la stessa dinamica: i partiti più a destra (PPE, ECR, ID e la maggior parte di NI) hanno votato contro mentre quelli più di centro e di sinistra a favore; risultando nell'approvazione dell'accordo con 340 voti. **Se gli stessi voti avvenissero tenendo conto delle proiezioni che abbiamo attualmente a disposizione, il regolamento verrebbe comunque approvato in prima lettura ma non al voto finale anche se solo per 13 voti (318 contrari e 305 a favore).**

Da questo voto emerge chiaramente come per i provvedimenti sul clima, sia ancora fondamentale il ruolo di Renew, ovvero dei partiti di centro europei.

Infine, analizzando le dinamiche nazionali si può notare come anche il voto su questo regolamento, in 7 Stati membri si sia votato principalmente seguendo dinamiche nazionali.



ALLEGATO 2 – METODOLOGIA

Questo studio si avvale sia di una parte quantitativa di analisi dei voti sia di modalità di ricerca più qualitative legate allo studio della politica dell'Unione Europea e degli equilibri politici tra le istituzioni. Per confrontare le proiezioni elettorali degli Stati membri sono stati consultati i siti Europe Elects, Politico Polls e EU Matrix. Per l'analisi dei voti in Consiglio sono stati analizzati i voti pubblicati nel sito del Consiglio dell'Unione Europea. In particolare, sono stati considerati i voti su: regolamento Effort Sharing; Regolamento 2019/631 sulle auto; REPowerEU, Emission Trading System, Social Climate Fund e Carbon Border Adjustment Mechanism; Emission Trading System in aviazione; LULUCF, Energy Efficiency Directive, Alternative Fuels Infrastructure Directive, carburanti a basse emissioni per la navigazione, Renewable energy directive, Refuel aviation.

Per l'analisi dei voti in Parlamento Europeo, sono stati invece raccolti i dati pubblicati nel sito del Parlamento dopo ogni votazione. Le votazioni del Parlamento Europeo analizzate sono le seguenti: Regolamento 2019/631 sulle auto 8.06.2022, ETS in aviazione 8.06.2022; Effort Sharing Regulation 8.06.2022; Regolamento ETS 22.06.2022; Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) 22.06.2022; Fondo Sociale per il Clima 22.06.2022; secondo atto delegato sulla tassonomia 6.07.2022; direttiva rinnovabili 14.09.2022; direttiva efficienza energetica 14.09.2022; infrastrutture di ricarica elettrica 19.10.2022, combustibili sostenibili in navigazione 19.10.2022, autorizzazioni rinnovabili REPowerEU 14.12.2022, direttiva performance energetica degli edifici 14.03.2023, voto finale sulla riforma del sistema ETS, sull'introduzione del CBAM e sul Fondo Sociale per il Clima 18.04.2023, Regolamento sulle emissioni di metano 9.05.2023, voto finale sull'Effort Sharing Regulation, voto finale sul regolamento LULUCF, voto finale sulla direttiva energie rinnovabili, voto finale combustibili aviazione e voto finale combustibili per navigazione, voto finale efficienza energetica, voto finale colonnine di ricarica.



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Questo documento è stato curato da:

Francesca Bellisai, Analista Politiche Europee, ECCO
francesca.bellisai@eccoclimate.org

Le opinioni riportate nel presente documento sono riferibili esclusivamente ad ECCO autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo documento, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO
andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:
26 febbraio 2024